

Giornale di Sicilia 2 Dicembre 2008

Carini, gli imprenditori raccontano: “Noi, schiavi dei boss monopolisti”

PALERMO - «A quali condizioni avvenivano questi lavori? », domanda il magistrato. E l'imprenditore schiavo del pizzo e dei boss risponde: «Al massimo sconto possibile, facendosi pagare solo le spese per non rimetterci, in considerazione del potere che avevano i soggetti interessati sul territorio». Non solo il costruttore era costretto a versare la tangente al racket, ma gli venivano imposti lavori a prezzi stracciati, assunzioni pilotate, fornitori che praticavano tariffe fuori mercato. Sono le dichiarazioni degli imprenditori dell'Asi di Carini che hanno consentito la retata antimafia dei carabinieri sfociata con 10 arresti. Pizzo a parte, descrivono la servitù nei confronti di un sistema produttivo targato Cosa nostra, fuori dalle leggi di mercato e della libera concorrenza. Ecco cosa dice ad esempio il titolare di un'impresa edile.

Le ditte raccomandate

«Vincenzo Pipitone (uno degli arrestati, ndr) mi aveva raccomandato di utilizzare per i sub-appalti, nello specifico di scavo e movimento terra, la ditta del nipote, Antonino Pipitone (pure lui in cella) con regolare fatturazione - afferma a verbale - ... era inoltre prassi consolidata rivolgersi per gli inerti alla cava "Incas" di Montelepre gestita da Andrea Impastato, di recente tratto in arresto, anche perchè l'unica presente sul territorio».

A volte però gli imprenditori non erano costretti a scegliere i fornitori, ma al contrario erano loro a dovere fornire servizi. Sempre fuori mercato. «La mia ditta aveva costruito un capannone presso la SS 113 per la società di cui è amministratore la figlia di Angelo Antonino Pipitone - afferma il testimone -. Lavori per cui non era stata pagata l'ultima rata, di circa 30 mila euro. Debito per il quale dopo avere ricevuto una formale richiesta di transazione per il 50 per cento dell'importo dovuto, ho dato mandato ad un legale di intentare cause civile».

La cosca di Carini era riuscita ad imporre una sorta di monopolio in un settore strategico per le aziende, ovvero quello del movimento terra. All'Asi di Carini lavorava una sola impresa. Guai a non capirlo.

Il monopolio

«La ditta di Antonino Pipitone operava in una sorta di monopolio di fatto nel territorio di Carini - afferma il costruttore -. Un anno fa, dopo l'arresto di Antonino Pipitone per dei lavori di sbancamento mi sono rivolto ad un'azienda diversa. Dopo avere iniziato gli scavi, dopo soltanto un giorno di lavori, durante la notte tra il 25 e il 26 luglio 2007, subiva l'incendio completo di uno degli escavatori. Ciò mi induceva ad interrompere i lavori, che sono ancora fermi».

Il vero pizzo dunque era l'assoluta mancanza di libertà d'impresa, dal momento che

gli imprenditori titolari erano costretti a prendere decisioni obbligate. Ecco cosa dice un altro imprenditore edile. Il capannone non era ancora stato realizzato e qualcuno si era fatto avanti. «Venni avvicinato da Antonino Pipitone che mi faceva espressa richiesta, a nome della "famiglia" di Carini per questo appalto, della somma di 50 mila euro e di dover effettuare con la sua azienda i lavori di movimento terra».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS